LA LENA. CO-
MEDIA DI MESSER
LODOVICO ARIOSTO.

CON GRATIA ET
PRIVILEGIO.
M. D.XXXV.

PERSONE.

CORBOLO FAMIGLIO DI FLAVIO.
FLAVIO PATRONE IOVANE.
LENA RVFFIANA.
FATIO VECHIO.
HILARIO PADRE DI FATIO.
EGANO VECHIO.
PACIFICO MARITO DI LENA.
CREMONIO FAMIGLIO.
IVLIANO.
TORBIDO PERTICATORE.
GEMIGNANO.
BARTOLO.
MAGAGNINO SBIRRO.
SPAGNOLO SBIRRO.
MENICA MASSARA DI FATIO.
STAFFIERI DVI.
MENGINO FAMIGLIO DI FATIO.

ECCO la Lena, che vuol far ſpettacolo
A tutt' il mondo di ſe, ne conſidera,
Che s'altre volte piacque, contentarſene
Dourebbe, ne ſi por hora, a, pericolo
Di non piacerui, che'l parer de gl'huomeni
Molte volte ſi muta, e'l medeſimo,
Che la matina fu, non è da veſpero,
E, s'ancho ella non piacque, che piu giouane
Era al'hor' & piu freſca, non men dourebbeui
Hora piacer, ma la ſciocca s'imagina
D'eſſer piu bella hor, che s'ha fatta mettere
La coda drieto, & parle, che venendoui
Con quella inanti, habbia d'hauer piu gratia,
Che non hebbe altre volte, che laſciouiſi,
Veder ſenz' eſſa, in veſte tonda, è in habito
Da queſto, ch' hoggi s'uſa aſſai diſſimile
Et che volete voi, la Lena è ſimile
A, l'altre Donne, che tutte vorrebbono
Sentirſi drieto la coda, & diſprezzano
Come ſian terrazzane, vili, e, ignobili
Quelle, che hauerla di drieto non vogliono,
O per dir meglio, ch' hauer non la poſſono
Perche neſſuna, ò ſia ricca, ò ſia pouera
Che ſe la poſſa por, niega di porſila,
La Lena in ſomma ha la coda, & per faruila
Veder, adeſſo, adeſſo vſcira in publico,
Da voi Donne ſicura, che lodarglila
Debbiate, & ſicura da, i, giouani
A iquali iſca, che le code non ſpiaceno,
Anzi lor aggradiſcono, & le accettano

Per foggia buona, & da persone nobili,
Ma da alchuni seueri, & rencresceuoli
Vecchi si teme, che sempre disprezzano
Tutte le foggie moderne, & sol laudano
Quelle, che à tempo antico si faceuano,
Ben sonno anchora de vecchi piaceuoli
Liqual non hanno le code à fastidio
Et han piacer de le cose, che s'usano,
Per piacer domque à questi, e, à gl'altri, ch' amano
Le foggie nuoue vien la Lena à faruisi
Veder con la sua coda, quelli rigidi
Del tempo antico farran ben leuandosi
Dar luogo à questi, che la festa vogliono.

DELLA LENA DI MESSER LODOVICO ARIOSTO.

ATTO PRIMO.

SCENA .I.

Corbolo, et Flauio.

COR. *Lauio; se la dimanda è pero lecita;*
Dimmi oue vai si per tempo, che suonano
Pur hora i mattutini, ne debb' essere
Senza cagion, che ti sei con tal studio
Vestito, & ben ornato, & come bossolo
Di spetie tutto ti sento odorifero

FLA. Io vo *qui, doue il mio Signor gratissimo*
Amor mi mena, à pascer i famelici
Occhi d'una bellezza incomparabile.

COR. E *che bellezza* voi *tu in queste tenebre*
Veder: se forse veder non desideri
La stella amata da Martin *d'* Amelia,
Ma ne quell' ancho di leuarsi è solita
Cosi per tempo. **FLA.** *Ne cotesta Corbolo*
Ne stella altra del ciel, ne il sole proprio
Luce quant' i bell' occhi di Licinia.

COR. Ne *gl'occhi de la gatta, questo aggiungere*
Doueui anchora, che saria piu simile
Comparation, che sonno occhi, che lucono,.

FLA. Il *mal' anno, che* Dio *te dia, che compari*
Gl' occhi d' animal bruto, à lumi angelici.

COR. *Gl' occhi di Cochiolin piu confarrebonsi*
Di Sabbadino, Mariano, & simili,
Quando di Borgadell' imbriachi escono.

FLA. De va in mal hora. COR. Anzi i buon hora assẽdermi
Nel letto, & à fornirui vn suauissimo
Sõno, che tu m'hai rotto. FLA. Hor viẽ qui, & odimi,
Et pon da lato queste Sciocche argutie,
Corbol, che sempre habb'hauuto grandissima
Fede in te, ne sei potuto accorgere
A molte segni, ma maggior inditio
Ch' io te n' habbia anchor dato son per dartene
Hora, volendo farti consapeuole
D'un mio secreto de tal importantie
Che la robba vorrei, l'honor, & l'Anima
Perder prima, ch'udir, che fusse publico,
Et perche credo hauer de la tua opera
Bisogno in questo te vo far intendere,
Ch', a, patto ignun non te ne vo richiedere,
Se prima di tacerlo non me t'obligi.
COR. Non accade vsar meco questo prologo,
Che tu sai ben per qualche esperienza,
Ch' oue sia de bisogno so star tacito.
FLA. Hor odi, Io scio che sai senza ch'io'l replichi,
Ch' amo Licinia figliuola de Fatio
Nostro vicino, & che da lei rendutomi
E, il cambio, che piu volte testimonio
Alle parole, a, i, sospiri, a, le lacrime
Sei stato, quando habiamo hauuto commodo
Di parlarci, stand' ella, a, quella picciola
Fenestra, & io ne la via, ne mancatoci
E, mai se non il luogo, a, dar rimedio
A nostri affanni, ilquale ella mostratomi
Ha finalmente, che far amicitia

M' ha fatto con la Moglie di Pacifico
La Lena, questa, che qui, a, lato gl' habita,
Che gl' ha insegnato da fanciulla, a, legere,
Et, a, cuscire, & seguita insegnandole
Far trapunti, & richami, & cose simili,
Et tutt' il di Licinia, fin che suonino
Ventiquattro hore è seco, si che facile-
Mente, e, senza alcun possa auederse ne
La Lena mi potra por con la giouane,
Et lo vuol fare, & darci hoggi principio
Intende, & perche li vicin vedendomi
Entrar, potriano alchun sospetto prendere,
Vuol, che u' entri di notte. COR. E conueneuole.
FLA. Verra, a, suo acconcio, & tornera la giouane
Come andarui, e, tornarui, e, solita,
Ma non me ne son hoggi io piu per mouere
Insino, a, notte, questa notte tacita-
Mente vscirône. COR. Con qual modo volgere
Hai potuto la Moglie di Pacifico
Che Roffiana ti sia de la discipula.
FLA. Disposta l'ho con quel mezzo medesimo
Con che piu salde menti se dispongono
A dar le rocche, le città, gli esserciti
E tal' hor le persone de lor principi,
Con denari, del qual mezzo, il piu facile
Non si potrebbe trouar, ho promessogli
Venticinq; fiorini, & arrecarglieli
Hora meco douea, perche riceuerli
Anch' io credea da Iulio, che promessimi
L'haueua dar heri, & m' ha tenuto à l'ultimo

Hiersera poi ben tardi me fe intendere,
Che non me gli dau' egli, ma seruirmene
Facea da vn suo senza pagarglien vtile
Per quattro mesi, ma volendo darmeli
Quel suo voleua il pegno, il qual si subito
Non sapendo io trouar, & gia hauend'ordine
Di venir qui non ho voluto romperlo,
Et son venuto anchor, ch' io stia con animo
Molto dubbioso se mi vorra credere
La Lena, pur mi sforzaro dicendole,
Com' ita sia la cosa, che stia tacita
Fin, a, diman. COR. *Se ti crede, fia vn' opera*
Santa, che tu l'inganni porca, che ardere
La possa il fuoco, non ha conscientia
De chi si fida in lei la figlia vendere.

FLA. *Et che sciai tu, che gran ragion non habbia,*
Accio tu intenda, questo vecchio misero
Gl' ha voluto gia bene, e'l desiderio
Suo, molte volte n'ha hauuto. COR. *Miracolo*
Gl' è forse il primo. FLA. *Ben credo patendolo*
Il marito, ò fingendo non accorgersi,
Imperò che, piu, & piu volte Fatio
Gl' ha promesso pagar tutti, i, suoi debiti,
Perche'l meschin non ardisce di mettere
Pie fuor di casa, a cio, che non lo facciano
Li creditori suoi marcire in carcere,
Et quando attener debbe, niega il perfido
D'hauer promesso, & dice dourebbe esserui
Assai d' hauer la casa, & non pagarmene
Pigion alchuna, come nulla merita.

Ella de l'insegnar, che fu, a, Licinia.

COR. Veramente se fin qui nulla merita
Meritara ne l' auenir volendoli
Insegnar vn lauoro il piu piaceuole,
Che far si possà di menar le calcole,
Et bater fisso, ell' ha ragion da vendere.

FLA. Habbia torto, o, ragion ch' ho da curarmene
Poi, che mi fa piacer gl' ho d' hauer obligo,
Hor quel, che da te voglio, e, che me comperi
Fino, a, tre paia, o, di quaglie, o, di tortore,
Et quando hauer tu non ne possi, pigliami
Dui paia di pizzoni, & fagli cuocere
Arosto, & fammi vn capon grasso metteere
Lesso, & l'arrecca ad hora conueneuole,
Et con buon pane, & meglior vino, & siate
A, cor ch' habbian da bere in abondantia,
Quest' è vn fiorino, te, non me ne rendere
Danaio in drieto. COR. Il ricordo è superfluo.

FLA. Io vo far segno à la Lena. COR. Si fagli lo
Ma su la faccia, che per Dio lo merita.

FLA. Perche se mi fa bene ho io da offenderla.

COR. Il farte ella suonar com' vn bel cembalo
Di venticinque fiorini, tu nomini
Bene, ma dimmi, oue sera pigliandoli
Tu impresto, poi priuigion da renderli.

FLA. Ho quattro mesi da pensarui termine,
Che sciai, che possa in questo mezzo nascere,
Non potrebbe morir prima, che fossino
Li tre, mio Padre. COR. Si, ma potria viuere
Ancor, se viue, come è piu credibile,

Che modo harrai da pagar questo debito.
FLA. Non verrai tu sempre, a, prestarmi vn'opera
Che gli vorro far vn fiocco. COR. Te n'offero
Piu di diece. FLA. Ma sento, che l'uscio apreno.
COR. E tu aprir loro il borsel apparechiati.

SCE. II.

Flauio, Lena, Corbolo.

FLA. Buon di Lena. LE. Saria piu proprio
Dir buona notte, oh molto sei sollecito
COR. Rissalutar ben lo doueui, & esserli
Piu cortese. LE. Con buoni effetti vogliolo
Rissalutar, non con parole inutili.
FLA. Scio ben, che'l mio buon di sta ne'l tuo arbitrio.
LE. E'l mio ne'l tuo. COR. Anch'io el mio nel tuo mettere
Vorrei. LE. O che guadagno, dimmi Flauio
Hai tu quella facenda. COR. Ben poi credere
Che non saria venuto non hauendola,
Ti Scio dir, che l'ha bella, & ben in ordine.
LE. Non li dico di quella, ma dimandogli
S'egli arrecca denari. FLA. Credea arreccarteli
Per certo. LE. Tu credeui, mal principio
Cotesto. FLA. Ch'un amico mio seruirmene
Fin hieri douea, & poi mi fece intendere
Hiersera, ch'era già notte, che darmeli
Farrebbe hoggi, ò diman senza alchun dubio,
Ma sta sopra di me, doman non fieno
Vint'hore, che l'harrai. LE. Diman hauendoli
Faro, che l'altro di à questa medesima
Hora, intrarai qua drento, in tanto renditi
Certo di star di fuori. FLA. Lena reputa

D'hauerli. LE. Pur parole Flauio, reputa
Ch'io non son senza denari per crederti.
FLA, Ti do la fede mia. LE. Saria mal cambio
Tor per denari la fede, qual spendere
Non si puo, & questi ch',i, datij riscuoteno
Fra le triste monete la bandiscono.
COR. Tu cianci Lena si. LE. Non ciancio dicoli
De'l meglior senno ch'io m'habbia. COR. Po essere
Che essendo bella tu non sii piaceuole
Anchora. LE. O bella, ò brutta, il dáno, & l'utile
E, mio, non sarro al men sciocchа, che volgere
Mi lassi à ciancie. FLA. Me sia testimonio
Dio. LE. Testimonio non vo, ch' à lo esamine
Io non possa condure. COR. Si poco credito
Habbiamo teco noi. LE. Non stiam qui à perdere
Tempo, ch'io gli conchiudo, ch'egli à mettere
Non ha qua dentro il piede, se non vengono
Prima questi denari, & l'uscio gl'aprino.
FLA. Tu temi, ch'io te la fregi. COR. Si fregala
Padron, che poi ti sera piu piaceuole.
LE. Io non ho scesa. COR. Vn rendello di frassino
Di due braccia ti fregi le spalle asina.
LE. Io voglio dico denari, & non frottole,
Scia ben che'l patto è cosi, ne dolersene
Puo. FLA. Tu di il ver Lena, ma po essere,
Che sii si cruda, che mi vogli escludere
Di casa tua. LE. Po esser, che si semplice
M'estimi Flauio, ch'io ti debba credere,
Ch'in tanti di, che siamo in questa pracica
Tu non hauessi trouati volendoli

Venticinꝗ fiorini, mai non mancano
Denari, a, li par tuoi, se non ne vogliono
Prestar gl'amici, a, li sensali volgeti,
Che sempre hanno tra man cento vsurarij
Cotesta veste di velluto spogliati
Lieuati la berretta, e, a, l'hebreo mandali,
Ghe ben de l'altre robbe hai da rimetterti.
FLA. Facciam Lena cosi, piglia in deposito
Fin, a, diman questa robba, & impegnala,
Se prima, che diman vent' hore suonino
Non ti do gli denari, & fo arreccarteli
Per costui. LE. Tu pur te ne spoglia, & mandala
Ad impegnar tu stesso. FLA. Mi delibero
Di compiacerti, & di farti conoscere,
Che gabar non ti voglio, piglia Corbolo
Questa berretta, & questa robba, aiutemi
Ch'ella non vada in terra. COR. Che voi tratalas
FLA. La vo, a, ogni modo sodiffar, che Diaualo
Fia. COR. Hor vadan tutti, e, becchaij, e, impichinsi,
Che nessun ben como la Lena scortica.
FLA. Voglio, che fra le quindeci, & le sedici
Hore da parta mia tu vadi, a, Iulio,
Et che lo pregi, che mi troui subito,
Chi sopra questi miei panni m'accommodi
De gli denari, che sai, che bisognano,
Et se ti dessi vna longa, riuolgeti
Al banco de sabbioni, & quiui impegnali
Ventiancꝗ fiorini, & come hauutoli
Habbi da vn luogo, o, da vn' altro, qui arreccali.
COR. E, tu starai spogliato. FLA. Che piu, portami

Vn capin, vn saion di panno. LE. Spacciala
Ch'anchor, ch'egli entri qui non ha da credere,
Ch'io voglia, che di qua passi la giouane,
Prima, che gli contanti non m' annouera.
FLA. Intraro domq; in casa. LE. Si ben entraci,
Ma con la condition, ch'io te specifico.

SCE. III.

Corbolo Solo.

COR. Pota, che quasi son per attuccarglene,
Ho ben hauute, a, me di mille pratiche
Di Ruffian' & bagascie, & cotal femine,
Che di guadagni dishonesti viuono,
Ma non ne vidi, a, costei mai la simile
Con si poca vergogna, tant' auida-
Mente facesse il suo ribaldo offittio,
Ma si fa giorno, per certo non erano
Li mattutini quelli, che suonauano,
Esser douea l'Aue maria, la predica,
O forse, i, preti hier sera troppo haueano
Beuuto, & questa mattina erant oculi
Eorum grauati, credo ch'ancho Iulio
Non potro hauer, che la mattina, e, solito
Di dormir fino, a, quindeci hore, o, sedeci,
In questo mezzo sara buono andarmene
Fin in piazza, a, veder se quaglie, o, tortore
Vi posso ritrouar, & ch'io le comperi.

ATTO SECONDO. SCE. I.

Fatio vecchio, et Lena.

FA. Chi non si lieua per tempo, & non opera
La matina le cose, che gl' importano

Perde'l giorno, e, i, suoi fatti non succedono
Poi troppo ben, Mengin vo, ch' à Dugentola
Tu vadi, & ch'al Castaldo faci intendere,
Che questa sera le carra se carchino,
Et, che diman le legne si conduchino,
Et non sia fallo, ch'io non ho piu ch'ardere
Ne ti partir, che vi veghi buon ordine
E dir mi sappi, come stan le pecore,
Et quanti agnelli maschi, & quante femine
Son nati, & fa, che li fossi ti mostrino
Ch' hanno cauati, & che conto ti rendano
D'i, legni verdi, ch'hanno mess' in opera,
Et quel, che sour' auanza fa ch'annoueri,
Hor va non perder tempo, odi s'hauessino
Vn' Agnel buono, eh non, sia meglio venderlo,
V' ha pur troppo. LE. Si si era vn miracolo,
Che diuentato voi fosti si prodigo.

FA. Buon di Lena. LE. Buon di e'l buon anno Fatio.

FA. Te lieui si per tempo, che disordine
E, questo tuo. LE. Sarria ben conueneuole,
Che poi, che voi mi vestite si nobile-
Mente, & da voi le spese ho si magnifiche,
Che fin à nona io dormissi à mio cómodo,
E'l di senza far nulla io stessi in otio.

FA. Fo quel, ch'io posso Lena, maggior rendite
Che le mie à farti cotesto sarrebbono
De bisogno, pur secondo, che si stendono
Le mie forze mi studio di fart' vtile.

LE. Ch'vtil mi fate voi. FA. Quest' è'l tuo solito
Di sempre mai scordarti, i, benefitij,

Sol mentre, ch'io ti do me ne rengratij,
Tosto ch' ho dato contrario fai subito.

LE. Che mi deste voi mai, forse rippettere
Volete, ch'io sto qui senza pagaruine
Pigione. FA. Ti par poco, son pur dodeci
Lire ogn'anno coteste, senz' il cōmodo,
Ch'hai d'essermi vicina, ma tacermene
Voglio per non parer di rinfaciarttelo.

LE. Che rinfaciar, che tal' hor u'auanzano
Minestre, ò broda solete mandarmene.

FA. Anch' altro Lena. LE. Forse vna, ò due coppie
Di pane il mese, ò vn poco de vin putrido,
O di lasciarmi torre vn legno picciolo,
Quando costi le carra se ne scarcano.

FA. Hai ben anch'altro. LE. Ch'altro ho io deh dittelo
Cotte di raso, ò di velluto. FA. Lecito
Non sarria à te portarle, ne possibile
A me di darle. LE. Vna saia mōstratemi,
Che mi deste voi mai. FA. Non vo risponderti.

LE. Qualche par di scarpaccie, ò di pantofole
Poi, che l'hauete ben spellate, è logore
Mi date alchuna volta per Pacifico.

FA. Et nuoue ancho per te. LE. Non credo fiano
In quattr'anni tre paia, hor nulla vagliono
Le virtuti, che insegno, & che continua-
Mente ho insegnate à vostra figlia. FA. Vagliono
Assai, negar no'l voglio. LE. Ch' à principio,
Ch' io venni habitar qui non sapea legere
Nella Tauola, il Pater pur à compito,
Ne tener l'Ago. FA. E vero. LE. Ne pur volgere

Vn *fuso*, & *hor si ben dice l'offitio*,
Si ben cuscie, & *ricāma quanto giouane*,
Che sia in Ferrara, *ne ,e, si diffiale*
Ponto, ch' ella no'l tolga da lessempio.

FA. *Te confesso ch'e'l vero non vogl' essere*
Simile ,a, te,ch'io nieghi d'hauert'obligo
Dou' io l'ho, pur non star o di risponderti,
Se tu insegnato non gl'hauessi, haurebbeli
Alch'un'altra insegnato contentandosi
Di dieci Iulij *l'*Anno, *differentia*
Mi par pur granda da tre lire, a dodeci.

LE. *Non ho fatt'altro mai per voi, ch'io meriti*
Noue lire de piu, in nome de'l Diauolo,
Che se dodeci volte l'anno, dodeci
Voi me ne desti, non sarrebbe premio
Sufficiente ,a, compensar l'infamia,
Che voi mi date, ch' ,i, viani dicono
Publicamente, ch'io son vostra Femina,
Che venir possa il morbo ,a, Maestro Lazzaro,
Che m'arrecco ,a, le man questa casupula,
Ma non vi voglio star piu dentro, datila,
Ad altri. FA. *Guarda quel che tu di.* LE. *Datila*
Non vo, che sempre mai me si rimproueri,
Ch'io non vi paghi le pigioni, & *habiti*
In casa vostra, s'io douesse tormene
Di drieto al paradiso vna ,o, nel gambaro
Non vo star qui. FA. *Pensaui ben*, & *parlami*

LE. *Io c' ho pensato quel, ch'io voglio, datila*
A chi ui pare. FA. *Io la truouo da vendere,*
Et venderolla. LE. *Quel, che ui par fatine,*

Vēdetela,

Vendetela, donatela, & ardetela,
Anch'io procaccierò trouar ricapito,
FA. Quanto piu so carezze, & piu m'humilio
A costei, tanto piu superba, & rigida
Mi si fa, & posso dir di tutto perdere
Cio ch'io le dono, cosi poca gratia
Me n'ha, uorria potermi succhiar l'Anima,
LE. Quasi, che senza lui non potro uiuere,
FA. E ueramente, oltre, che non mi paghino
La pigion de la casa, piu de dodeci
Altre lire ell' e'l marito mi costano
L'anno. LE. Dio gratia io son ancho si giouane,
Ch'io mi posso aiutare. FA. Spero d'abbatere
Tanta superbia; Io non voglio gia vendere
La casa, ma si ben farglielo credere,
LE. Non so ne guerza, ne sciancbata. FA. voglioci
Condure, o, Biagiuolo, o quel da l'Abbaco
A' misurarla, & terro in sua presentia
Parlamento de'l prezzo, & saprò fingermi
Vn comprator, non han denar, ne credito
Per trouarn'alchun'altra, si morebbono
Di fame altroue, vo con tanti stimuli
Da tanti canti punger questa Bestia,
Che porli el freno, e'l basto mi delibero.

SCE. II.

Lena Sola.

LE. Vorrebbe il dolce senza amaritudine.
Amorbarmi co'l fiato suo spiaceuole,
Et stratiarmi come vna bell'Asina,
E poi pagarmi d'un gran merce, o, che giouane,

O, che galante, a, cui dar senza premio
Debba piacer, ma fui ben mia femina
Da poco, ch'a, sue ciancie lassai volgermi,
E, a, sue promesse, ma fu el longo stimulo
Di quest'huomo da mente de Pacifico,
Che non cessaua mai, moglie compiacila
Sarà la nostra ventura, sapendoti
Gouernar seco, tutti, i, nostri debiti
Li paghera, chi non l'harria, a, principio
Creduto, maria in monte (come dicono
Questi scolari) promettea, poi datoci
Ha vn laccio, che l'impichi come merito,
Poi ch'atener non ha voluto Facio
Quel, che per tante sue promesse, e, debito,
Farro come, i, famegli, ch'il salario
Non pon hauer, che co, i, padroni auanzano,
Che s'ingãnano, rubbano, assassinano,
Anch'io d'esser pagata mi delibero
Per ogni via sia lecita, o, non lecita,
Ne Dio, ne'l mondo me ne puo riprendere,
S'egli hauesse moglier, tutt'il mio studio
Sarria di farlo far, quel, che Pacifico
E, da lui fatto, ma cio non potendosi,
Perche non l'ha, con la figliuola vogliolo
Far esser quel, ch'io nõ scio come io nomini.

SCE. III.

Corbolo, e, Lena.

COR. Vn huom val cento, & cẽto vn huom nõ vagliono,
Quest'e, vn prouerbio, ch'in esperientia
Questa matina ho hauuto. LE. Parmi Corbolo

Che di la viene,e,d'esso. COR.Che partendomi
De qui,per far quanto m'impose Flauio
Vo in piazza,& tutta la squadro,e,poi volgomi
Lungo la loggia,& cerco per le treccole,
Indi inanzi el castel,e,piacagnolo
Vo dimandando s'hanno quaglie,o,tortore,
LE. Vien molto adagio,par ch',i,passi annoueri
COR.Nulla ne truouo,alchuni pizzon veggoui
Si magri,si leggieri,che pareuano,
Che la quartana vn anno hauut'hauessino,
LE. Pur ch'egli habbia,i,denar.COR.Vn'altro tolto
Harria,& detto fra se,se non ve n'erano
De megliori,che ho,a,far,che magri sieno,
O grassi,poi,che non s'han per me,a,cuocere,
LE. Vien co'l braccio sinistro molto carico,
COR.Ma non ho fatto io cosi,che gl'offitij
Non le discretioni dar si dicono
Anzi,a,la porta del cortil fermandomi
Guardo,se contadino,o,altri appaiono,
Che de megliori n'habbian,quiui in circulo
Alchuni occellator del Duca stauano,
Credo aspettando questi gentil'huomeni
Che di sparuieri,& cani si dilettano,
Ch',a,bere in gorgadello li chiamassero,
Mi dice vn d'essi, ch',e,mio amico,Corbolo
Che guardi,io gli lo dico,e,insieme dolgomi
Che mai per alchun tempo non si vendono
Saluadigine qui,come si vendono
In tutte l'altre citta di,e,penuria
Vi sia d'ogni buon cibo,ne si mangiano

Se non cornacchie, che mai non si cuocono,
Et perche non son care, si concordano
Tutti al mio detto. LE. Io uo aspettarlo, e, intendere
Quel, ch'egli ha fatto. COR. Io mi parto, mi seguita
Vn d'essi, e, al canto oue stano gl'oreffici
Mi s'accosta, e, pian pian dice piacendoti
Vn paio di fagian grassi per quindeci
Bolognini gl'harrai, si si di gratia
Rispondo, & egli in uescouato aspettami,
Ma non cantar, & io, non, e, la statua
De'l Duca Borso la di me piu tacita,
In questo mezzo un capon grasso compero,
Ch'haueo adocchiato, & tolgo sei mell'angole
Et entro in uescouato, & ecco giungere
L'amico co, i, fagian sotto, che pesano
Quanto un par d'oche, io metto mano, & quindeci
Bolognini su, l'altar iui gl'annouero,
Mi soggiong'egli, se te ne bisognano
Quattro, sei, sette, diece paia accenami
Pur, che tra noi stia la cosa, rengratiolo,

LE. Par, che molto fra se parle, e, fantastiche,

COR. E, gli prometto la mia fede d'essere
Secreto, ma mi vien uoglia di ridere,
Ch'e'l signor fa con tanta diligentia,
Et con gride, e, con pene si terribili
Guardar la sua campagna, & li medesimi,
Che n'hano cura son quei, che la rubbano,

LE. Spiccati, che spicata te sia l'Anima,

COR. Non ponno, a, nozze, &, a, conuiti publici
Li faggiani apparir sopra le tauole

Per le gride, che sonno, è, ne le camere
Con puttane, i, bertoni se li mangiano,
Questi arosto, il capon ho fatto mettere
Lesso, & qui ne'l canestro caldi arreccoli
Ecco la lena. LE. Hai tu i denari Corbolo,
COR. Io gl'hauero. LE. Non mi piace vdir risspondere
In futuro. COR. Contraria, a, l'altre femine
Sei tu, che tutte l'altre il futur amano,
LE. Piaceno, a, me, i, presenti. COR. Ecco presentoti
Capon, faggiani, pan, vin, cascio, portali
In casa, parmi, che saria superfluo
Hauer portati piccioni, uedendoti
Hauerne in seno dui grossi bellissimi,
LE. Deh ti venga il mal anno. COR. L'ascia pormiui
La man, ch'io tocchi como sonno morbidi,
LE. Io ti darò d'un pugno, i, denar dicoti,
COR. Finalmente ogni salmo torna in gloria,
Tu non te'l scordi, fra mezz'hora arreccoli,
Io ritrouai, ch'in letto anch'era Iulio,
Gli feci l'imbasciata, & egli mettere
Mi fe gli panni s'una cassa, & dissemi,
Ch'io ritornasse, a, nona, in tanto cuocere
Il desinar ho fatto, & posto in ordine
Ma le fatiche mie Lena che premio
Hanno ad hauer, ch'io son cagion potissima
Ch', i, venticinque fiorin te si diano,
LE. Che voi tu. COR. Ch'io te'l dica, quel che dandomi,
Et se ne dessi, a, cento non poi perdere,
LE. Io non t'intendo. COR. Il dirò chiaro. LE. portami
I denar, ch'io non scio senz'essi intendere,

COR. Son dūq;,i,denar buoni,a,far intendere,
LE. Mai ſi,e,credon ancho non men tutti gl'huomeni,
COR. Sarria Lena coteſto buon rimedio
A,far ch'udiſſe vn ſordo. LE. Differentia
Molta,e,babbion tra l'udire,e,l'intendere,
COR. Fa ch'anch'io ſappia queſta differentia,
LE. Gl'aſini raggiar s'odon',a,la macina,
Ne s'intendon perho. COR. A me par facile
Sempre,ch'io gl'odo intenderli,vorrebbono
A,punto quel ch'anch'io da te deſidero,
LE. Tu ſei malitioſo piu ch'e'l fiſtolo,
Hor,che l'aroſto,e,in ſtagion andiamone
A,mangiar. COR. Vengo,dimi ou'è la giouane,
LE. Oue ſono,i,denari. COR. Credo farteli
Hauer fra vn'hora. LE. Et io credo la giouane
Far venir qui com',i,denar ci ſiano
Andiam,che le viuande ſi raffreddano.
COR. Va la,ch'io vengo,poſſan eſſer l'ultime,
Che tu mangi mai piu,ch'elle t'affogino,
Io mi debb'eſſer dōque con tal ſtudio
Affaticato,a,comperarle,e,a,cuocere,
Perch'vna ſcroffa,e,un becco ſele mangino,
Ma non harran la parte,che ſi penſano,
Ch'anch'io me ne vo il griffo,& le man vngere.

ATTO TERZO. SCE. I.

Corbolo Solo.

COR. Hor,che di due facende fatt'ho proſpera-
Mente vna,& con ſodiſſattion d'animo,
Ch'e'l capone,e,i,fuggiani graſſi,e,teneri
Son riuſciti,il pan buon,il vin ottimo,

Non cessa tuttauia lodarmi Flauio
Per buom,ch'e'l suo danaio sappia spendere,
Faro anchor l'altra,ma non con quel gaudio,
Ch'ho fatta questa,m',e,troppo difficile,
Ch'io veda,a,costui spender,anct perdere
Venticinq; fiorini,& ch'io lo toleri,
Facil,e,il tor,sta la fatica al rendere
Come fara non scio,se non fa vendita
D',e,panni al fin,ma se,i,panni si vendono,
Che scio,ch'a,lung'andar no'l potra ascondere
Al padre,gli rumori,i gridi,i strepiti
Si sentiran per tutto,& sta,a,pericolo
D'esser cacciato di casa,hor l'astutia
Bisognaria d'un seruo, quale fingere
Vedut'ho qualche volta in le cōmedie,
Che questa somma con fraude,& fallacia
Sapesse de'l borsel del vecchio mungere,
Deh se ben io non son Dauo,ne Sosia,
Se ben non nacqui tra,i,Geti,ne in Siria,
Non ho in questa testaccia anch'io malitia,
Non sapro ordir vn giunt'an ch'io,che tessere,
Habbia fortuna poi,laqual propitia
Come si dice,a,gl'audaci suol essere,
Ma che farro,che con vn vecchio credulo
Non ho da far,qual,a,suo modo Terrentio
O Plauto suol Cremete,o,Simon fingere
Ma quant'egli è piu cauto,maggior gloria
Non è la mia s'io lo piglio à la trappola,
Hieri ando in naue à Sabioncello,è aspettasi
Questa matina,conuien ch'io mi prepari

Di quel ch'ho, a, dir come lo veggia, hor eccolo,
A punto questo, e, vn tratto di comedia,
Che nominarlo, & egli in capo giungere
De la contrada, e, in un tempo medesimo,
Ma non no, che mi ueda prima, ch'habbi la
Rette tesa, oue hoggi spero inuolgerlo,

SCE. II.

Hilario Egano Corbolo.

HIL. Non si dourebbe alchuna cosa in gratia
Hauer mai, si, che potendo ben venderla
Non si vendesse, solo eccettuandone
Le moglie. EG. E, quelle anchor (se fosse lecito
Per lege, & per vsanza. HIL. Non ch'in vendita
Ma, a, barratto, ma in don dar si dourebbono
EG. Di quelle, che non fan per te intelligitur
HIL. Ita, non, e, già vsanza, che si vendano,
Ma darle ad vso par, che pur si tolleri,
D'un par de buoi, per tornar, a, proposito
Parlo, che trenta ducati, & tutti ongari
COR. Questi al bisogno nostro supplirebbono,
HIL. Hieri io vendei, a, vn contadin da sandalo,
EG. Esser belli douean. HIL. Potete credere,
COR. Io gli voglio, Io gl'harro. HIL. Che son bellissimi
COR. Son nostri. HIL. Belli, a, posta lor mi piaceno
Molto più questi denar. COR. E impossibile,
Che non stia forte. HIL. Al men non harro dubio,
Ch'el iudice, a, le fosse me gli scortichi,
EG. Festi bene, quest', e, la uia, possendoui
Far apiacer cõmandatime. HIL. A dio Egano.
COR. La quaglia, e, sotto la rette, io vo correre

Inanzi, & far che ella s'appâni, & prendassi,
Io non scio, che mi far, doue mi volgere,
Poi, che e'l padron nō, e, in la terra. HIL. *O ch'essere*
Po questo. COR. *Et ch'accadi, a, partirsi, a, Flauio,*
HIL. *Questa sia qualche cosa dispiaceuole,*
COR. *Molt'era meglio hauer scritt'una lettera*
Al padre, e, hauer mandato vn messo subito,
HIL. *Haime occorsa sera qualche disgratia,*
COR. *Ch'andargli egl'in persona.* HIL. *Che puo essere,*
COR. *Megl'era, ch'egli istesso el fesse intendere*
Al Duca. HIL. *Dio m'aiuti.* COR. *Com' Hilario*
Lo scia, verra volando, a, casa. HIL. *Corbolo,*
COR. *Non lo vorra patir, & farra il diauolo*
HIL. *Corbolo.* COR. *Ma che fara anch'egli.* HIL. *Corbolo,*
COR. *Chi mi chiama, o Padrō.* HIL. *Che c', e,* COR. *T'ha Fla.*
Scōtrato. HIL. *Ch', e, di lui.* COR. *Non eran dodeci*
Hore ch'usci de la cittade, & dissemi,
Che veniua, a, trouarui. HIL. *Ch'importantia*
C'era. COR. *Voi non sapete, a, che pericolo*
Egli sia stato. HIL. *Pericolo, narrami*
Che gl', e, accaduto. COR. *Po dir padron d'essere*
Vn'altra volta nato, quasi mortolo
Hann'alchuni giottoni, pur Dio gratia
Il male. HIL. *Ha dunq; male.* COR. *Nō de picolo,*
HIL. *Che pazzia, e, stata la sua di venirsene*
In villa s' egli ha male, o grande, o picciolo,
COR. *L'andar, a, questo mal suo non po nuocere*
HIL. *Come non.* COR. *Non vi dico, anzi piu agile*
Gli sia. HIL. *Dimmi, e, ferito.* COR. *Si, e difficile,*
Mentre potra guarire, non gia che sanguini

La piaga. HIL. hoime io só morto. COR. ma ītēdimi,
Doue. HIL. Di. COR. Nō nel capo, nō ne gl'homeri
Non ne'l petto, ò ne,i, fianchi. HIL. Doue spacciala,
Pur ha mal. COR. N'ha pur troppo, è rēcrescceuole.
HIL. Esser non po ch'egli non stia grauissimo,
COR. Anzi troppo leggiero. HIL. Oh tu mi stratij,
Ha mal, ò non ha mal, chi ti puo intendere,
COR. V'el diro. HIL. Dii mal pōto. COR. V dite. HIL. Se-
COR. Nō è ferito nel corpo. HIL. Ne l'anima (guita
Dūq. COR. E' ferito in vna cosa simile,
Flauio con vna brigata de giouani
Si troua hiersera à cena, & à me andandoui
Disse, che come dnque hore suonauano
Andassi à torlo co'l lume, ma rendere
Non ne scio la cagion, prima, che fussero
Le quattro si parti, & sol venendone,
Et senza lume, come fu à quei portici,
Che sonn' à dirimpeto di san Stephano
Fu circondato da quattro, ch' haueano
Armi d'asta, ch' assai colpi gli trassero,
HIL. Et non l'hanno ferito, oh che pericolo,
COR. Com' è piaciuto, à, Dio mai non lo colsero,
Ne la persona. HIL. O Dio te ne rengratilo,
COR. Egli volto loro le spalle, & messesi
Quanto piu andar potean' i piedi à correre,
Vn gli trasse, a, la testa. HIL. Hoime. COR. Ma colselo
Ne la medaglia d'or ch' hauea, & cadelli
La Beretta. HIL. Eh, perdella. COR. nō, la tolsone
Quelli rubaldi. HIL. Et non gli la renderono,
COR. Renderon eh. HIL. Mi costò piu de dodeci

Ducati co,i,pontal d'oro che u'erano,
Lodato Dio,che peggio non gli fecero.
COR.La robba fra le gambe auilluppandosi,
Che gli cadea da vn lato su per metterlo,
Tre volte,ò quattro in terra,al fin gittandola
Con ambe due le mano suilluppossene,
HIL.In somma l'hà perduta.COR. Pur la tolsero
Quei ladroncelli anchora.HIL.Et se la tolsero
Quei ladroncelli,non ti par che Flauio
L'habbia pduta.COR. Non credea,che perdere
Se dicesser le cose,ch'altri trouano,
HIL.Oh tu sei grosso,mi vien con la fodera
Ottanta scudi,in somma non è Flauio
Ferito.COR. Non ne la persona.HIL.V' Diauolo
In altra parte ferir lo poteano,
COR.Ne la mente,che si pon gran fastidio.
Pensando oltr'a'l suo danno a la molestia,
Che voi ne sentirete risappendolo,
HIL.Vide chi fusser quei,che l'assaltassero,
COR.Non,che la gran paura,& l'oscurissima
Notte non gli ne lascio alchun conoscere,
HIL.Por si po al libro de l'uscita. COR.Temone,
HIL.Frasca, perche non t'aspettar,douendolo
Tu gir à tor.COR.Vedi pur.HIL.Ma vn asino
Sei tu perbo,che non fosti sollecito
A gir per lui.COR.cotesto è,il vostro solito
Me de gl'errori suoi sempre riprendere.
Aspettar mi douea,ò non volendomi
Aspettar,tor compagni a,che sarebbono
Tutti con lui venuti dimandandoli.

Ma non si perda tempo, hora prendetice
Padron, ch' e'l mal, e, fresco alchun rimedio.
HIL. Rimedio, Che rimedio poss' io prenderci
COR. Parlate al podestade, o, a, i, secretarij,
Et se sara bisogno al Duca proprio,
HIL. E che diauol voi, che me ne faccino
COR. Faccian far gride. HIL. A cio ch' oltre la perdita
Sia il biasmo anchora, non dirrebbe il populo,
Che tolto solo, & senz' armi l'hauessero,
Ma ch' assalito, a, paro, a, paro, & toltogli
Di patto l'armi, & gli panni gli fossero
Stati, hor sia anchor, ch' io vada al Duca, & contogli
Il caso, che fara, se non rimmetterimi
Al podestade, e'l podestade subito
M' harra gl' occhi, a, le mani, & non vedendoci
L' offerta, mostrace che, a, far habbia
Altre facende, & se non harro inditij,
O, testimonij mi terra vna bestia,
Appresso, che voi tu pensar, che siano
Gli mal fattori, se non gli medesimi,
Che per pigliar gli mal fattor si pagano,
Co'l caualier de'l qual, e, conteslabile,
E el podestade fa, a, parte, & tutti rubbano
COR. Che s'ha dunque da far. HIL. d'hauer patientia,
COR. Flauio non l'harra mai. HIL. Conuerra hauersela,
O voglia, o, non, poi ch', e, campato reputi,
Che gl' habbia Dio fatt' vna bella gratia
Egli, e, fuor del timor, & del pericolo
Senz' altro mal, ma son io, che grauissima
Mente ferito ne la borsa sentomi,

Mio e'l dáno,& io non egli ha da dolersene,
Vna berretta gli farò far subito
Gnm' era l'altra,e; vna robba honoreuole,
Ma non sara gia alchuno,che rimmettere
Mi venga ne la borsa la pecunia,
Ch' harro spesa,per ch' egli non stia in perdita,

COR. Non saria buon,ch',i,ragatieri fussero
Auisati,& gli hebrei,che se venissero
Questi assasini ad impegnare,o vendere
Le robbe,tant',a,bada li tenessino,
Che voi fosti auisato,si che andandoui
Le ribauesti,& lor facesti prendere,

HIL. Cotesto piu giouar potria,che nuocere,
Pur non vi spero,che questi,che prestano
A vsura,esser rubaldi non,e, dubio,
Et quest' altri,che comprano,quin riuendere
Son fraudolenti,e'l ver mai non ti dicono,
Ne altre cose piu volentier pigliano
De le rubbate,per che comparandole
Costan l'or poco,& se denar ui prestano
Sopra,scianno,che mai non si riscuoteno,

COR. Auisamoli pur,facciamo il debito
Nostro noi. HIL. Se ti par va dunque,e,auisali,

SCE. III.

Corbolo Et Pacifico.

COR. La cosa ben procede,& posso metterla
Per fatta,non mi resta altr',a,conchiudere,
Che farmi,i,pegni rendere da Iulio,
Et poi mandarli per persona incognita
Ad impegnar quel,piu,che possa hauersene,

Il vecchio scio gli riscotera subito,
Che sapra doue sian, ma vo, che Flauio
L'intenda, accio gouernar con Hilario
Si sappia, è i nostri detti si conformino,
Ecco Pacifico esce. PA. Ti vol Flauio.
A lui ne vengo, & buone noue apportogli.

PA. Lo lascia, che voi, ch' hai detto da principio
Al fin habbiamo inteso, ch'ambi statice
Siamo à vdir drieto à l'uscio, ne perdutane
Habbian parola. COR. Che ve ne par. PA. Dèmoti
La gloria, e'l vanto di saper mei fingere
D'ogni Poeta vna bugia, ma fermati,
Che non ti vegga entrar qua drento Fatio,
Come sia in casa, e volga le spalle, entraui.

SCE. IIII.

Fatio Pacifico.

FA. Perche non ui vorrei giunger Pacifico
Improuiso, fra vn mese prouedeteui
Di casa, che cotesta son per vendere,

PA. Gl', è vostra, à vostro arbitrio disponetene,

FA. Il comprator, & io ce sian ne'l torbido
Compromessi, ch' è andato à tor la pertica
Per misurarla tutta, non mi dubito,
Che si spicchi da me senza conchiudere.

PA. L'hauessi heri saputo, ch' assetattala
Vn po l'harrei, mi cogliete in disordine,

FA. Hor va, è al meglio, che poi tosto rassettala,
Che non po far indugia, che non vengino

PA. Non hoggi, ma diman fate, che tornino,

FA. Non ci potrebbe costui, che la compera.

Esser diman, che vuol irsene, a, Modena.

SCE. V.

Pacifico Corbolo.

PA. Come faremo Corbolo d'ascondere
Il tuo Padron, che costor non lo veggano.
Che senza dubio se lo vede Fatio
S'auisara la cosa, & sara il scandolo
Troppo grande. COR. Ecce luogo, oue ascõderlo,
PA. Che luogo in simil casa, misurandola
Tutta, esser po sicur, che non lo trouino,
COR. Hor nõ c' è alchuna cassa, alchun armario,
PA. Non ci sonn'altro, che due casse picciole,
Che Santin in giubbon non caperebbono,
COR. Dũq; facciánlo vscir prima ch', i, venghano
PA. Cosi spogliato. COR. Io vo, a, casa, & arrecoli
Vn'altra veste. PA. Hor va, e, ritorna subito,
Che qui t'aspetto. COR. Io veggo vscir Hilario.

SCE. VI.

Hilario. Corbolo. & Cremonino.

HIL. Non sera se non buon, oltre, che Corbolo
V'habbia mandato, s'anch'io vo, che credere
Io non debbo, ch'alchun piu diligentia
Vsi ne le mie cose di me proprio,
Ma eccol qui, ch'hai fatto. COR. Isac, & Beniami
De, i, sabbioni ho auisati, hora vo volgermi
A, i, carri, quei da riua seran gl'ultimi,
HIL. Che dimandá colui, che va per battere
La nostra porta. COR. E, il Cremonino, O Diauolo
Siamo scoperti. HIL. Ch'adimandi giouane,
CRE. Dimando Flauio. HIL. Oh quella mi par essere

La sua veste. COR. a me anchor, uedete simile,
Mente la sua Beretta, hor aiutatemi
Bugie, se non, siamo spacciati. HIL. Corbolo
Come va questa cosa. COR. gli suoi proprij
Compagni harran fatta la beffa, & toltosi
Credo piacer d'hauerlo fatto correre,
GIL. Bel scherzo in uerita. CRE. mio padron Iulio
Gli rimmanda, i, suoi pegni, & gli fa intendere,
Che quel suo amico. COR. che amico, odi fauola
CRE. Quel, che prestar su questi pegni. COR. chiachiare,
CRE. Gli douea gli denari, che tu Corbolo,
COR. O che fittion. CRE. Venisti hoggi, a, richiedergli,
COR. Io, CRE. Tu si, COR. guata uiso, come fingere
Scia ben vna bugia. HIL. Corbolo pigliali
E repongli ua, ua, tu va, di, a, Iulio,
Che questi scherzi vsar non si dourebbono
Con gl'amici. CRE. Che scherzi, HIL. e cõueneuoli
Non sono, a, gli par suoi. CRE. Non credo, ch'habbia
Mio padron fatto, che m' accẽni bestia,
Vo dir la verita. COR. Accenn'io. CRE. e diffẽdere
Il mio padron, ch', a, torto tu calumnij,
S'hauesse hauuti gli denar prestatogli
Gli harrebbe, & volentieri. COR. Denar, pigliati
Piacer, ti sogni forse, o noi pur scorgere
Credi per imbriachi, & per farnetichi,
CRE. Hor non portasti questa veste, a, Iulio
In questa mane. COR. a, pie, o, a, cauallo, habbiamote
Inteso. CRE. Pur ancho m'accẽni. COR. Accennoti.
HIL. Deh che ti venga il mal de sant'Antonio,
Non t'hò vedut'io, che gli accẽni. COR. Accẽnolo

Per

Per certo,a,dimostrar,che le malitie
Sue cognosciamo,& che,a,noi non po venderle,
CRE.Malitie son le tue. HIL. La voglio intendere,
Onde hai tu hauute queste robe.COR.Iulio
Heri stete,a,la posta. HIL. Da lui vogliolo
Et non da te saper. COR. Ti darra,a,intendere
Qualche baia,che scia troppo ben fingere,
CRE.Fingi pur tu. COR. Hor guatami,& nõ ridere,
CRE.Che rider,che guatar. COR. Va,va,di,a,Iulio,
Che Flauio sara buono un di per renderli
Merto di quespo. HIL. Non andar non,lieuati
Pur tu de qui,ch'io vo da lui,informarmene,
Et non da te. COR. Non fia vero,ch'io toleri,
Che costui vi dileggi. HIL. Et temi tu,
Che le parole sue perho m'incantino,
Ma dimi queste robe,va via lieuati
Tu di qui. COR. Pur volete darli audientia,
Quanti torcoli son per la vendemia
Non gli potrebbon fare vn vero esprimere,
CRE. Dico la verita. COR. Cosi,e,possibile
Come,che dica il pater nostro vn asino,
HIL. Lasialo dir. CRE. Io diro el vangelio,
COR.Scopriamci il capo,perche non,e,licito
Vdir,a,capo coperto il vangelio,
HIL. Per ogni via tu cerchi d'interrompere,
Ma se tu parli piu,deh vien,lassamolo
Di fuor,entra la in casa,Io mi delibero
Di saper questa giunteria,ch' altr' essere
Non po,ma serrian for queste seccaggine.

SCE. VII.

Corbolo, & Pacifico.

COR. Noi sian forniti à quattro, à quattro correno
Li venticinque fiorini, ma correno
Tanto, che piu non u' è speme di aggiongerli,
Come n' ha fatto vn bel seruitio Iulio,
Per Dio sempre gl' habbiamo ad hauer obligo,
Mi dice tornerai fra vn' hora à intendere
Quanto sia fatto, & poi n' ha contra à l' ordine
Mandato questo pecorone à rompere
Le fila ordite, ch' io stauo per tessere,

PA. Che sei stato cosli tanto à contendere,
Dou' è la veste, che tu arrecchi à Flauio,
Non indugiam, cancbar ti venga à metterlo
Fuor di casa, che aspetti, ch' entri Fatio,
Et che lo veggha. COR. S' io nõ posso in camera
Entrar, se m' ha di fuor serrato Hilario,

PA. Come faremo. COR. Vedi di nasconderlo
In casa. PA. Nõ c' è luogo. COR. Dũq; mettilo
Fuor in giubbon, di due partiti prendene
L' uno, ò l' ascondi in casa, ò in giubbon mandalo
Di fuor. PA. Ne l' un, ne l' altro voglio prendere,

COR. Che farai domq;. PA. Hor mi torna à memoria
Ch' ho in casa vna gran botte, che prestatami
Quest' anno al tempo fu de la vendemia
Da vn mio parente, acio ch' adoperandola
Per fino, le facessi l' odor perdere,
Ch' hauea di secco, egli dippoi lasciatomi
L' ha fin adesso, Io ve lo vo nascondere,
Tanto, che questi, che verran con Fatio

Cercato à suo bell'aggio ogni cos' habbiano,
COR. Vi capira egli dentro. PA. Si à suo cõmodo,
Et già piu giorni io la nettai benissimo,
Et posso à mio piacere leuarne. & mettere
Vn fondo. COR. Andiamo dũq, & consigliamoci
Con esso lui. PA. Credo, che questi siano
A ponto quei, ch'entrar qua dentro vogliono,
Son d'essi certo, ch'io conosco il Torbido,
Forniã noi q̃l, ch'habbiamo à far. COR. Forniamolo.
PA. Domque vien dentro. COR. Va la ch'io ti seguito,

SCE. VIII.

Torbido, Gemigniano, & Fatio.

TOR. Poi, ch'io l'harro misurata, la pertica
Mi dira quant'ella val fin à vn picciolo.
GE. Dumq; tal volta le pertiche parlano,
TOR. Si ben, e, spesso fan parlar, stendendole
In su le spalle altrui, ma ecco, Fatio,
Ch'habbiam' à far. FA. Quel ch' è detto mettitiu.
A misurar quando ui par, cõminciano
Qui le confine, & quel legno non passano.
TOR. Cõminciaren qui domq;. FA. Cõminciatici.
TOR. Vna, mettetciui in capo il coltello. GE. Eccolo.
TOR. E dua, & questo appresso, a ponto mancano
Dui sesti, che tre piedi non puon' essere
Andiam' hor dentro. FA. La mitate hor prendere
Potete, & notar questo. TOR. Io lo noto, eccolo.

SCE. IX.

Iuliano Solo.

IVL. Hor' hora su in pallazzo ritrouandomi
Ho veduto signar vna licentia

Da'l Scindico, di tor pegni, a Pacifico
Per quaranta tre lire, ch'egli, a, Bartolo
Bindell', e, debitore, & son certissimo
Che non si troui tanto, ch'habbia, a, scendere
Ala meta, ne al terzo di tal debito,
Per questo sto in timor, che non li tolgino
Vna mia botte, di che, a, le vendemie
Per bollir el suo vin gli fea commodo,
Megl', e, prima, ch' i, sbirri se la lieuino,
Et ch'io l'habbi, a, litar poi, & contendere,
Et prouar, che sia mia, s'io vo, a, pigliarmela,
E poi, che l'uscio, e, aperto, a, la domestica
Entraro, vien facchin vien dentro seguime.

ATTO QVARTO. SCE. I.

Cremonino Solo.

CRE. *Hor vedo ben, che son stato mal praticho,*
Et me n'ha grauemente da riprendere
Il mio Padron, como lo scia, ch'a Hilario
Habbia scoperti gl'aguati, che Corbolo
Posti gl' hauea, per far, ch'hauesse Flauio
Da lui denari, & per inaduertentia
Solo ho fallito, & gia per malitia,
Ma che poteuo io saper, non essendomi
Stato dett'altro, da doler s'harrebbono
De mio Padron, che douea auertirmene
Pur, e, stata la mia grand'ignorantia;
Che de l'error non mi sapess'io accorgere,
Se non poi quando non c'era rimedio,
Ma doue vanno questi sbirri, ir debbono
A dar mala ventura ad alchun pouero

Cittadin Mala razza, feccia d'huomeni.

SCE. II.

Bartolo Solo.

BAR. Io gl'ho mandati diece uolte, ò dodeci
Gli messi, accio, che li pegni gli tolgano,
Ma questi manegoldi pur che siano
Pagati del viaggio, poco curano
Di far essecution alchuna, il credito
Mio prim'era quaranta lire, e, quindeci
Soldi, & di questo tenut' in litigio
M'ha quattr'anni, & ui son ben tre sententie
Date conformi, & ho spesi in salarij
D'auocati, procuratori, & iudici
Dua tanti, & poco men le citatorie,
Le copie de scritture, & de capitoli
Mi costan, metti appresso intollerabile
Faticha, & graui spese degl'essamini
De'l leuar de processi, & de sententie,
Le berrette, ch', a, questo, & quel trahendomi,
Le scarpe, ch'ho su pe'l pallazzo logore
Driet', a, l, procurator, che sempre correno
Piu de quaranta lire credo vagliono,
Poi doppo le spese, le fatiche Iudici
Sol in quaranta lire lo condannano,
Et chi ha speso, grattar si po le natiche,
Ve le raggion, ch'in Ferrara si rendono,
Quelle quaranta lire al men s'hauessino,
Ma quando sopra, a, certe masseritie
Valer mi penso, che certo non vagliono
Quaranta lire quante son tutte, Eccoti

La moglie comparir con l'innentario
De la sua dote, che tutte me l'occupa,
Non voglio, ne per certo posso credere,
Che sia in la pouertà, che refferiscono.

SCE. III.

Bartolo, & Magagnino.

BAR. Magagnin vien inanzi, & fa il tuo offitio,
Batti quell'vscio. MA. Perche debb'io batterlo
Se nõ m'ha offeso. BAR. Offende me vietandomi
Per li statuti, che costui, che c'habita
Non posso far pigliar. MA. Tu te ne vendica,
Et poi ch'hauerne altro non poi, disfuogati
Sopra di lui, con mani, & con pie battilo,
BAR. Spero pur hauern'altro anchor, entramoci,
Ma sento, ch'egli s'apre. MA. Ha fatto sauia-
Mente à obedirte, & non lasciarsi battere,
BAR. Molta gente mi par, qua su tirâmoci
Da parte vn poco, credo, che fuor portino
Le Masseritie, & ogni cosa sgombrano.

SCE. IIII.

Iuliano, Pacifico, Bartolo.

IVL. Et se là bote è mia, perche vietarmela
Voi tu, ch'io non la pigli. PA. Perche hauendola
Lasciata qui sei mesi, hora di tormila
Ti nasce questa voglia cosi subita,
IVL. Perche lasciandol'hoggi, sto à pericolo
Per la cagion, ch'io t'ho detta di perderla,
BAR. Esser douean auisati, ne giungere
Ci potean piu à tempo. IVL. Ne comprendere
Posso, se non me'l narri il dãno, & l'utile,

Che far ti possa il tortila, ò il lasciartela

PAC. Togliendol'hora tu mi fai grandissimo
Dãno. IVL. Tu pur à me. PAC. Mezz'hora piacciati
Di lasciarmela anchora. IVL. Et s'hora vengono
Per vuotarti la casa, i, birri, & eccoli,
Eccoli certo, non senza contendere
Hora l'haurò, ne s'io douea lasciartela.

SCE. V.

Bartolo, Magagnino, Spagnolo, Iuliano.

BAR. Cotesta vo per parte de'l mio credito,
Falcione, & tu Magagnin pigliatela
In spalla, & tu Spagnuolo. MA. Io non sogl' essere
Facchino. SP. Et io tan poco. BAR. Vn bel seruitio
Ho da voi. IVL. Non sia alchun, che di toccarmila
Ardisca, se non vuol. BAR. Dũq; vietarmi tu
Vuoi, che non s'esequisca la licentia,
Ch'ho di leuàrli, i, pegni. IVL. Gli suoi toglierli
Non ve diuieto, ma sta botte dicoui,
Che gliè mia. BAr. Cõe tua. IVL. Gliè mia verissima
Mente, che vgu'anno fu da me prestatali.

BAR. Deh che ciancie son queste, ritrouandola
Vscir di casa sua come sua tolgola

IVL. La tolli si, s'io te'l comporto, lasciala
Se non ch'io te. BAR. Siatemi testimonij,
Che costui vieta. IVL. Che vieta, lasciatila.

SCE. VI.

Fatio, Iuliano, Pacifico, Bartolo, Corbolo.

FA. Oh, che rumor fatte voi qui, che strepito
E, questo. IVL. Gl' è mia botte, & riportarmela
Voglio à casa, & costui crede vietarmelo

PAC. Dice il vero sua, e, per certo. BAR. Anzi nô dicon
Il vero. IVL. Tu menti. FA. Senza iniuria
Dirui parlate. BAR. Tu menti. IVL. mento te,
Che tu di, ch'io non dico il vero. BAR. Facio
Vi par, se di cas' esce di Pacifico,
Ch'io mi debba lasciar dar ad intendere,
Ch'ella sia se non sua. IVL. Se di Pacifico
Fusse, fuor ne la strada non trarrebesi,
BAR. Anzi la trabeuate per nasconderla,
PAC. Non gia per Dio, la trabeuo per rendere
A lui, ch'ugn' anno me ne fe seruitio,
FA. Ch'io dica il mio parer. BAR. Si ben rimettere
Mi voglio î voi. IVL. Io âchora. FA. Lascia Bartolo,
Che questa botte mi chiami' in deposito
Et se Iulian fra duo di mi certifica,
Che sij sua, l'ha hauer, ma non facendomi
Buona proua vorro ch'habbia patientia,
IVL. Son ben contento. BAR. Et io côtento. IVL. Possoui
Che gl' è mia facilmente far cognoscere,
BAR. Se proua glie ne fai vera, & legitima
Sia tua, tu doue, & quando voi via portala,
PAC. Tu mi par poco sauio, a, compromettere,
Et lasciar turbidar la chiara, & liquida,
Ragion, che u'hai. COR. Dice il vero, lasciatela
Piu tosto ou'era in casa di Pacifico,
BAR. questo consiglio non mi sarrebb' vtile,
Che tocca, a, te, che c'hai tu da intromettertì
O tu se non è tua. COR. Per me rispondere
Voglio, che forsi u'ho parte. IVL. Concederti
Non voglio gia cotesto. COR. Et appertiêmisi

Vi è piu che non ti par. FA. Et appartengati
IVL. Come appartien, non è ver. FA. Appartengali,
E' non ti par, ch'in casa mia debb'essere
Sicura domq;, come sol con Bartolo;
Et non con Iulian habbi amicitia
IVL. Ci siamo vn tratto compromessi in Fatio,
Sia il depositario egli, egli sia il Iudice.
BAR. Et cosi dico anch'io. FA. Domq; spingetela
Qua dentro in casa, & non habbite dubio'
Che fin, ch'io non son ben chiaro, e, certissimo
De chi sia de ragion, la lasci mouere.
COR. Flauio u' è dentro, hor ue s'ogni disgratia,
Hor ue s'ogni sciagura mi perseguita.
FA. Pacifico farresti meglio, a, atendere
A casa, che gli birri non ci tolgano
Altro, & ti faccian peggio. PAC. Che mi possono
Torre, e'l poco, che ce sciáno tut'essere
Di mogliema, ben altre volte statici
Sonno, pur vo, ma eccoli fuor escono.

SCE. VII.

Magagni, Torbido, Gemignano, Iuliano, Fatio.

MA. Altro in somma non u' è, che quel, che soliti
Siamo trouar, & ch' è su l'inuentario.
TOR. Ah ladri, rubbaldoni, ch'inuolatomi
Hauete il mio mantello. MAG. Fai grandissimo
Mal accusarci, a, torto, & dirci iniuria,
TOR. Bruto impichato, che ti venga il canchero
Ch' è questo che tu hai sotto. MAG. Tolto haueuolo
Per le mie spese, & non per inuolartelo,
TOR. Io ti daro le spese, se la pertica

Non mi vien meno. GEM. Io vo p̄slarti vn'opera
IVL. Non mi vo anch'io tenere le mani à cintola,
TOR. Ve li quel sasso Gemignian, piglialo
Spezzali il capo, tu sei pur da Modena,
MAG. Gli offitial del Signor cosi si trattano.
TOR. Il Signor non tien ladri al suo seruitio,
Via ladri, via poltroni, via co'l Diauolo,
Poco piu, ch'indugiauo ad auedermene
Ero fornito, bisognaua andarmene
In bel farsetto, & mi venia à proposito
L'hauer meco portata questa pertica,
Ch'in spalla ad vso d'una picca hauendola
Haurei paruto vn Lanzchnech, ò Suizzaro,
FAT. Rest' à misurar altro. TOR. Fin à l'ultimo
Matton ho misurato, & fin à l'ultimo
Legno, che c' è l'ho scritto, & meco portolo.
Poi ne leuero il conto, & farro intendere
Ad ambi, à quanto prezzo possa ascendere.
GEM. Q uādo. TOR. Hoggi anchora, cōmand' altro Fatio.
FAT. Non hora. TOR. A dio. FA. Son vostro, ò la Licinia
S'alchun mi vien à dimandar, rimettelo
A la botega qui de mastro Honofrio,
Fin à l'hora di cena potra hauermici.

SCE. VIII.

Lena Sola.

LE. Ne'l mal è grand' auentura, che Fatio
Vscito sia di casa, che difficile=
Mente, se non si partiua, poteuasi
Hoggi piu trar di quella botte Flauio,
Com' io lo viddi in quella casa spingere

M'assalse al cuor vna paura, vn tremito,
Ch'io non scio come io non mi mori subito,
Potuto non s'hauria si poco mouere,
Che di se non hauesse fatt'accorgere,
Vn sospirar, vn stranutir, vn tossere
Ne ruinaua, poi, che senza nuocere
Questa sciagura è passata, proueggasi,
Ch'altra non venga, hora non s'ha ad attendere
Ad altra cosa, che di tosto metterlo
Di fuor, ch'alchun no'l vegga, vada Corbolo
Aproueder de vesti, ma fuor mandessi
Perho prima la fante, che pericolo
Sarria, che stando ella qui fusse il giouane
Da lei veduto, ò sentito, odi Menica,
A chi dic' io, Licinia di à la Menica,
Che tolga il velo, & à me venga, hor eccola.

SCE. IX.

Menica, Lena, Corbolo, Pacifico.

ME. Lena che vuoi. LE. Piacciati cara Menica
Di farmi vn gran seruigo da douertene
Esser sempre tenuta. ME. Che vuoi. LE. Vuomitu
Farlo. ME. Il faro, pur ch'e'l far mi sia possibile.
LE. Va Madre mia, se m'ami fin'à gl'Angeli.
ME. Hora. LE. Hora si. ME. Lasciami prima mettere
La cena al fuoco. LE. Non, va pur che mettere
Io sapro senza te al foco vna pentola,
Va, come sei dritt' à la chiesa pieghati
Tra l'horto de gli mosti, e'l monasterio,
Et va su al dritto fin, che giungi al volgerti
A man sinistra, à la contrada dicono

Mirasol credo,o,ua. ME. Che ui vuoi Domine,
Ch'io vada,a,far. LE. Vedi ceruello informati
Qui, credo sia il terz'vscio,oue habita
La moglie di Pasquin,ch' insegna à legere
A le fanciulle,Dorothea si nomina,
Va quiui,& dilli à te Dorothea mandami
La Lena à tor gli ferri suoi da volgere
La setta sopra li rocchetti,& preghala,
Che me gli mande, perche me bisognano,
Hor va Menica cara,donar voglioti
Poi tanta tella,che facci vna scuffia,
ME. La carne è nel catin lauata,e,in ordine
Non resta se non porla ne la pentola
LE. Troppo cred'io,che la sia ben in ordine,
Dico quella di Flauio,ma in la pentola
Non la porra prim' egli di Licinia,
Ch' ;i,venticinque fiorini non s'habbino,
Conosco io ben l'amor di questi giouani,
Che dura solamente fin,che bramano
Hauer la cosa amata,& spenderebbono
Mentre,che stanno in questo desiderio
Non che l'hauer,ma il cuor fin,che possegono
Va l'amor come il fuoco,che spargendoui
De l'acqua sopra suol subito esstinguersi,
Et mancato l'ardor non ti darrebbono
De mille l'un,che gia ti promettessino,
Per questo voglio ir dentro,& interrompere
S'alchuna cosa senza me dissegnano,
Corbol hor su spacciati tosto,arreccali
Alchuna veste,che lo possiam mettere

Fuor, mentre l'agio, si habbiamo. COR. Anzi prgoti
Mentre habbiam'aggio fa, che possa mettere
Dentro, & datteli luogo tu è Pacifico,
LE. In fe di Dio non farra, ne ti credere,
Ch'io gli lassi hauer cosa, che desideri,
Se prima gli denari non m'annouera,
Et esser guardiana io stessa vogliono,
COR. Guardala si, che gl'occhi ne rimanghino,
Debbio patir, che Flauio da Licinia
Cosi si debba partir senza prenderne
Piacer, & habbi hauuto questo incõmodo
Di leuarsi, che dieci hore non erano,
Di star qui dentro chiuso, come in carcere
D'esser portato con tanto pericolo
Serrato in vna botte, come proprio
Fansi l'anguille di Cõmacchio è i mugini,
Ma che farro vedendomi contraria
Co'l becco suo questa Puttana femina,
Con gli quali li pregi nulla vagliono,
Ne luogo han le minacde, ne potrebbesi
Vsar forza, che troppo è il pericolo,
Stando cosi senza leuar piu strepito
Venticinque fiorini in fin bisognano,
Ne li qual siamo condẽnati, & gratia
Non se n'ha à hauer, ne voglion darci credito,
Doue trouar li potro, ò far prestarmeli
Su la fede è prouato, & è stat' opera
Vana, sui, i, pegni non si puo, ch' Hilario
Ne gl' ha intercetti, à lui di nuouo tendere
Vn'altra rete, sarria temeraria

Impresa, non si lasciaria piu cogliere,
Et pur tal'hor de gl'augeli si colgono
Che caduti in la rete altre uolt'erano,
Et n'erano altre uolte vsciti liberi,
Forsi serra l'inganarlo piu facile,
Hor, che gli par, che mal successe essendomi
Le prime, riffrancar si tosto l'animo
Non debb' à porli le seconde insidie
Ma che farro, che farro, in fin delibera
Presto, che di pensar ci è poco termine,
Io farro, Io dirro, si ben, che credere
Mi potra facilmente, ma Pacifico
Viē fuora. PAC. Ou'è la veste. CoR. Che vest', haime
Scorto per sarto, ò che el mio essercitio
Non sappi, Io tengo la zecca, & vo battere
Venticinq; fiorini hora per darteli
PAC. Fuss'egli il vero. COR. A mio senno gouernati,
Hai tu alchun'arma in casa. PAC. Su in la camera
Depinta à ne'l camin l'arma di Fatio,
COR. Dico da offesa. PAC. Assai n'ho, che m'offendono,
La pouertà, gli pensieri, & la rabbia
De mia moglie, e'l suo sempre dirmi iniuria.
COR. Dico s'hai spiedo, ò roncha, ò spada, ò simile
Cosa. PAC. Vi è vn spiedo antico, & tutto ruggine,
Ve s'egli è tristo, s'egli è mal in ordine,
Ch', i, birri mai non curan di leuarmilo.
COR. Viēmelo mōstra, hor bella archimia
Non ti parra, s'io fo di questa ruggine
Venticinq; fiorini d'oro fonderti.

SCE. I.

Corbolo, Pacifico, & Staffieri.

COR. Vien fuori, vien piu in qua, piu anchora, partiti
Di casa vn poco tu mi par piu timido
Con l'arme in mano, che non dourefli essere
Se l'hauessi ne'l petto, de chi dubiti.
PAC. De'l Capitan de la piazza, che cogliere
Mi potria qui con questo spiedo è metermi
In prigion. COR. Nō, ch'io gli daria adintendere,
Che fussi vn gran sbirro, ò vn boia, & crederebbelo
Che de l'un, & de l'altro hai certo l'aria,
Rizza la testa, par che vogli piangere,
Sta ritto, sta gagliardo, fa il terrible,
Fa il brauo. PAC. Come fussi il brauo. COR. Atacala
Spesso à Dio, è Santi, tienlo cosi, & volgeti
In qua, e, fa vn viso scuro, & minacieuole,
Ben son pazzo, che far voglio vna pecora
Simigliar à vn Leon; ma veggo giungere
A tempo dui Staffieri di Don Hercole,
Che doue costui manca pon soccorrermi,
Voglio ire à lor, Buon di Fratelli. ST. O Corbolo
Buon di, e, buon anno, come la fai, vuonne tu
Dar bere. COR. Si volentieri, ma pensoui
Di dar meglio, che bere. ST. Eh. COR. Fermādoui
Qui meco vna mezz'hora, voglio metterui
Vn contrabando in man, da guadagnaruene
Almeno vn paio di Scudi per vno. ST. Eccoci
De'l ben, che ne farrai per hauert' obligo,
COR. Io ui dirò, questi Giudei, che prestano
A, riua, heri comprorno vna grandissima

Quantità di formaggio, & caricatolo
Han su dua carra, & in modo copertolo
Sotto la paglia, che non potria accorgersi
Alchun, che cosa fusse, non sapendolo
Come io, ch'e'l scio da quel, da chi lo comprano,
Et senza hauer tolto bolletta, ò datio
Pagat' alchun per questa via el conducono,
Hor non volendo io discoprirmi, hauendone
Parlato à questo mio vicino, & postogli
Quel spiedo in mano, accio, che come passino
Le carra, ei frughi ne la paglia, & truouiui
Il contrabando, Io sarria qui à intrōmettermi
D'accordo, perche gli Giudei non fussino
Accusati da lui, ma pusillanimo
E, costui si, che non voglio impazzarmene
Per suo mezzo, hor s' à parte volete esserci
Voi volentier u'accetto. ST. Anzi pregartine
Vogliamo, è il guadagno prōmettemoti
Partir da buon compagno. COR. Hora fermateui
Tu qui, e, tien l'occhio, che se la passassino
Le carra, in vn momento possi correrci,
E, tu à quest' altra via farrai la guardia,
Post' ho l'artegliaria à li canti, facciano
Qui testa hormai le bugie, che fugiuano
Cacciate, e, rotte, & tornando con impeto
Hilario, che l'hauea cacciate, caccino,
Ma, eccolo vscir fuor, pur ch' elle possano
A' questo duro principio resistere,
Non temo non hauerne poi vittoria.

SCE. II.

Hilario Solo.

HIL. O come netta me la facea nascere
Quel ladroncel, se non me hauesse Domene-
Dio cosi à tempo mandato quel giouane,
Ilquale à caso, & non gia volontaria-
Mente m'ha fatto por gl'occhi à la trappola,
Ne laqual per cader ero si prossimo,
Volea, cred'egli, Flauio indur, a, vendere
Le robbe di n'ascoso, & in lasciuie
Fargl'il prezzo mal mettere, & sottrargliene
Per se la maggior parte, & io credendoli
Hauea di fargli vn'altra vesta in animo,
Et vn'altra berretta per riuolgerli
L'affanno in gaudio, ch'io credea, che metterst
Douesse, pur come di vera perdita,
Ma non mi scio pensar, perche tai termini
Vsi meco il mio Flauio, ch' e'l piu facile
Padre gli sonno, & quel che piu lo studio
Di compiacer in ogni desiderio
Honesto, ch'altri che al mondo, voglione
Incolpar sol questo Giotton di Corbolo,
Ch'io non intendo, che mi stia in vn attimo
In casa, Io vo cacciarlo come merita.

SCE. III.

Hilario, Corbolo.

HIL. Ma anchor hai brutto manigoldo audacia
Di venir ou'io sia. COR. Deh questa colera
Ponete giu, & per Dio non ui contamini
La pietade. HIL. Oh tu piági. COR. Et voi piu piágere

Deureſti, che voſtro figliuolo. HIL. Dio aiutami.
COR. E in pericolo. HIL. Pericolo. COR. Si d'eſſere
Morto, ſe non ve ſi rippara ſubito.
HIL. Come, come, di, di, dou' è. COR. Pacifico
L'ha colto con la moglie in adulterio,
Vedetelo cola, che vorria vcciderlo
Con quel spiedo, e, chiamat' ha quei dua giouani
Suoi parenti, & aſpetta ancho, che vengino
Tre ſoi cognati. HIL. Egli dou' è. COR. Chi Flauio,
La dentro quelli rubbaldi l'aſſediano,
HIL. Doue la dentro. COR. in caſa la di Fatio.
HIL. Euui Fatio. COR. Se vi fuſſe, il pericolo
Non mi parrebbe tanto, u' è vna giouane
Sua figlia ſenza piu, conſideratela
Hor voi, ch' aiuto po hauer d'una femina.
HIL. Se con la moglie in caſa ſua Pacifico
L'ha colto, com' è in caſa hora di Fatio.
COR. Io vi dirò la coſa da principio.
HIL. Dilla, ma non ne ſcemar, ne ci aggiongere.
COR. La dirò à ponto come ſta, ma voglioui
Prima certifficar, che quella fauola
Laqual dianci contai, che ſtato Flauio
Era aſſalito, & che tolto gl'haueuano
Gli panni, non la finſi gia per nuocerui
Ma perche voi con minor diſplicentia
Mi deſti gli denar, che potran ſubito
Liberar voſtro figliuol da'l pericolo,
In ch' hora ſi truou' egli, oue mancatami
Quella via eſſendo, e, in molto peggior termine
La vita ſua, che non fu dianzi. HIL. Narrami

Come sta il fatto. COR. Flauio hoggi credendosi,
Che fusse fuor Pacifico, & credendolo
Ancho la Donna, in casa ne la camera
S'era con lei ridotto, & mentre stauano
In piacer, quel Beccaccio, che nascosossi
Non scio dou'era, salto per vcciderlo (uio
Fuor cō ql spiedo HIL. Il cuor mi trema. COR. Fla-
Pregando se pur tanto, & supplicandolo,
Et di donar denari promettendoli,
Che gli lascio la vita. HIL. Hor me resciusiti,
Se con denar la cosa si pacifica.
COR. Non ho dett'ancho il tutto. HIL. Che c'è, seguita.
COR. In venticinq; fiorin si conuennono,
Che prima, che da sieme si partissero
Fosser sborsati, mando per me Flauio,
Et la berretta, & la robba trahendosi
Mi cōmise, ch'io andassi à trouar Iulio,
Che gli facesse pagar questo numero
Di denar sopra, & tutta uia per statico
Quiui rimarrebb'egli, poi quel giouane
Ci turbo, come voi sapete, e, Flauio
Per lui, se non ui ripparrate, è à termine,
Che Dio l'aiuti. HIL. Perche debbe nuocerli
Si son d'accordo. COR. Vdite pur, Pacifico
Tenendossi vccellato, con piu furia,
Che prima, cors' al spiedo, & senza intendere
Alchuna scusa, volea pur vcciderlo.
HIL. Facesti error, che non venisti subito
Ad auisarmi, Al fin che auenne, seguita.
COR. Non scio perche non l'uccise, e, credetime,

Che ben Dio, & Santi Flauio hebbe propitij,

HIL. Vn mamgoldo poltron, ha hauuto animo
De minaciar vn mio figliuol d'ucciderlo,

COR. Se non, che vostro figliuol ripparrandosi
Con vn scanno, che prese, & ritrahendossi
Pur sempre à l'uscio, salto fuor, harrebbelo
Morto. HIL. Si saluò in sōma. COR. No'l vo mettere
Per saluo ãchor. HIL. Tu m'occidi. COR. ĩcalzãdolo
Tutta uia quel rubbaldo, & non lasciandolo
Slongar molto da se, fu forza à Flauio
Che si fugisse in casa la di Patio,
Et cosi u' è assediato. HIL. Vedi audacia
D'un mendico, furfante, temerario.

COR. Et piu ch'ha fatto, cerca far d'altr' huomeni
Ragunanza, & d'intrar la dentr' ha in animo,

HIL. Entrar la dentro, Io non son cosi pouero
Di faculta, & d'amici, che diffendere
Io non lo possa, & far parer Pacifico
Vn sciagurato. COR. Non vogliate metterui
A, cotal pruoua, hauendo altro rimedio,
Che far le ragunanze, e, contra gl'ordeni
De'l Signor, e, ui son pene arbitrarie,
Et accader potrebbonui homiddij
Et quando anchor prouediate, che facile,
Credo ui fia, che non noccia Pacifico
A Flauio in la persona, anzi vo credere,
Che Voi, & Flauio piu siate atti à nuocere
A, lui, pur non farrete, riducendosi
Al Podesta costui, com' è da credere
Che sia per far, ch' e'l Podesta, a, procedere

Non habbia contra Flauio,e,quali siano
Ne statuti le pene de li adulteri,
Et oltre li statuti,quanto arbitrio
Il Potest' habbia di poter accrescere
Secondo,che de l'inquisiti vagliono
Le facultà,non secondo,che merita
Le penne il fallo,pur ui dourebb' essere
Noto Padron,guardate,che con lacrime,
Et dolor vostro non facciate ridere
Questi di corte,che tutta uia tengono
Aperti gl'occhi à tal casi,per correre
Adimandar le multe in don al Principe,
Ventecinq; fiorini, è meglio spendere
Senza guerra,& d'accordo,ch'in pericolo
Porui,de cinquecento,ò mille perderne,
HIL. Megl' è, ch'io stesso parli con Pacifico,
Et vegga vn poco il suo pensier.COR.Non Diauolo
Non andate,che tratto da la collera
Non transcorresse à dirui alchuna iniuria
Da doueruene poi sempre rencrescere,
Lasciate pure ir me,che spero volgerlo,
In due parole,& farlo cheto,& humile
Et fia piu vostro honor,se qui condurlo (ma
Potro.HIL.Va adūq;.COR.Aspettami q.HIL.Odi
Falli profferte,ma non ti risoluere
In quantitade alchuna,che'l conchiudere
De'l prezzo voglio che sti' à me,promettili
Generalmente,tu m'intendi.COR.Intendoui,
Tutta uia non guardate di piu spendere
Vn paio, ò dua de fiorini. HIL. A,me lasciane

Cura, ch'in questo son di te piu pratico.

SCE. IIII.

Hilario Solo.

HIL. Penso, che sera cosa salutifera,
Che prima, ch'io m'abocchi con Pacifico
Ritruovi Fatio, io voglio pur intendere
Da lui, se de patir, che costor facciano
A mio figliuol in casa sua violentia,
Et ancho sera buon à por concordia
Tra noi, che scio, che molto, e, suo Pacifico,
Io l'harro qui, a, la barberia, ou' è solito
Di giuochar quant' è longo il giorno, a, tauole.

SCE. V.

Corbolo. Staffieri. Pacifico.

COR. Fratelli andate pur, non state, a, perdere
Tempo, che'l Padron mio, dal quale comprano
Il formaggio, i, giudei mi dice, ch'egli no
Ha mutato proposito, & che tolgono
Pur la bolletta, & han pagato il datio.

STA. Era perho vn miracolo, che fossimo
Si auenturosi. COR. Accettate il buon animo,
Non è per me restato di faru' vtile.

STA. Lo cognosciamo, & te n'harrem sempre obligo.

COR. Son vostro sempre fratelli. STA. A dio Corbolo.

PAC. Com' hai fatto. COR. Benissimo, ti fieno
Venticinq; fiorin dati da Hilario,
Pregandoti, & di gratia domandandoti,
Che tu li accetti, se perho procedere
Vorrai come io dirro, & serui, i, termini
Ne'l parlar tuo, che poi ti farro intendere

Riposto ch' habbi il spiedo, hor va, non perdere
Tempo, riponlo, & à me torna subito,
Odi. PA. Che voi. COR. Poi, che nõ hai piu dubbio,
Che li denar prõmessi non ne vengano,
Fa, che tua moglie eschi di la, & dia cõmoda,
Che questi amanti insiemi si solazzino
Prima, che torni la fante, ouer Fatio.
PAC. Ci sara tempo, anchora, che la Menica
Tornasse, harro, ben luoco doue spingerla
Di nuouo, da temer non hai di Fatio,
Che mai tornar à casa non è solito,
Fin, che le ventiquattro hore non suonino,
COR. Hor su rippon quel spiedo, & vien, che Hilario
Li venticinq; fiorini t' annouere.

SCE. VI.

Corbolo Solo.

COR. Ben succede l' impresa, harra l' essercito
De le bugie doppo tanti pericoli,
Doppoi tanti trauagli al fin vittoria,
Mal grado di fortuna, che diffendere
Tolt' haueа contra me il borsel d' Hilario,
Ma dou' entra colui, vien, vien Pacifico,
Vien esci fuor, corri presto soccorred.

SCE. VII.

Pacifico, & Corbolo.

PAC. Eccomi, eccomi qui. COR. Corri Pacifico
Prouedi, che colui non veda Flauio.
PAC. Chi colui. COR. Com' ha nome questo giouane
Vostro, che tardi, va dentro, è cognoscilo,
Menghino, il dirro pur. PAC. Menghino Diauolo.

COR. Menghino, si Menghin, ue diligentia
Di Bestia, ma piu bestia io, che rimettermi
Vogli, à costui, ch' è tardo piu, ch' un trespolo,
Et ecco, che ritorna ancho la Menica,
Da tante parti si le forze crescere
Veggio à nemici, che mi cascha l'animo
Di poter à tant' impetto resistere.

SCE. VIII.

Menica Sola.

ME. A la croce de Dio mai piu seruitio
Non fo à la Lena, m'ha di la da gl' Angeli
Mandata piu di mezzo miglio è andatane
Son quasi sempre correndo, per essere
Tornata tosto, & hor si stanca, & debole
Mi sento, che mi posso à pena muouere,
L'andata non m'haurei hauuta à rincrescere
Quand' hauessi trouata quella femina,
Ch'io cercauo, sonn' ita, come il pouero,
Che va accattando per Dio l' elimosina
De vscio, in vscio sempre addimandandone,
Ne mai sciaput' ho ritrouar inditio
D'alchuna Dorotea, ch' insegna à legere,
Ne in tutto Mirasol, ne gli press' habita
Per quanto ho inteso, chi Pasquin se nomini,
Peggio mi scia, che mio Padron trouatami
Ha, che qui vien con Hilario, & è in colera
Non scio perche è dipoi, che dimandatane
Gl'ho detto dond' io vengo, & che mandatami
Hauea la Lena, m'ha fatto vn grandissimo
Rumor, & minacciata d' un buon carico

Di busse, se mai piu le fo seruitio,
Io l'obedirò ben, s'io posso mettermi
A seder, già non credo, che mi facanò
Se non sent'altro, che parole, muouere.

SCE. IX.

Hilario, & Fatio.

HIL. Son ito à ritrouar Fatio, pensandomi
Fusse buon mezzo à por d'accordo Flauiò,
Et à pacificarlo con Pacifico,
Non sapend'io, che tanto in questa femina
Sia innamorato, che n'è guasto, & fradido,
Hor tosto, ch'io gl'ho detto, che Pacifico
L'ha trouata in secreto, co'l mio Flauio
E, salito in tant'ira, in tanta rabbia
Per gelosia, ch'assai m'è piu difficale
A placar lui, che'l marito, ma eccolo,
Studiate vn poc' il passo, si, che giongere
Possiamo prima, che segua altro scandolo
Fratel, se mai da voi spero hauer gratia.

FA. Non posso, ne possendo mai vo Hilario
Patir, che doppo tanti beneffittij,
Ch'ha riceuuti, & era per riceuere
Da me questa gaglioffa, cosi m'habbia
Tradito, perho son per vendicarmene.

HIL. S'ella u'ha fatt'iniuria, vendicatiue,
Non ui prego per lei, ma sol che Flauio
Mio, non lasciate offender da Pacifico
In casa vostra. FA. De vn fanciul volubile
Ha fatt'ellettion, che potrebb'essere
Suo figliuol, e, sperar non ne puo merito,

Se non, che se ne vanti, & le dia infamia.

HIL. *Non credea mio figliuolo gia d'offenderui,*
Che se credut' hauessi egli esser pratica
Vostra costei, scio, che u' hauria grandissimo
Rispetto hauuto, com' ha riuerentia.

FA. *Quest' è la causa, che m'era da quindeci*
Giorni in qua ritornata si saluatica.

HIL. *Rispondetemi vn poco senza collera.*

SCE. X.

Menghino, Hilario, Pacifico, Lena, Fatio.

MEN. *Io l'ho veduto, non varra nasconderlo.*

HIL. *Ha, che noi sian troppo tardati, cridano*
La in casa vostra, deh Fatio aitatime.

MEN. *Lo voglio ire à trouar, & farli intendere*
Le bell'opere vostre. PAC. *Menghino odime.*

MEN. *Pur tropp'ho vdito, & veduto.* PAC. *Non essere.*

FA. *Che cosa è questa.* PAC. *Tu cagion d'accendere*
Tanto fuoco. MEN. *Vò dirlo, se ben perdere*
Ne douessi la testa. FAT. *Deh fermatiue,*
Stiamo vn poco qui à vdir, di che contendono.

PAC. *Fermati qui Menghin, fermati, ascoltemi.*

MEN. *Lasciami andar Pacifico, non credere,*
Che per te resti de no'l dir. LE. *Che Diauolo*
Poi tu dir in cent'anni, che la fistola
Ti vengha, et, ch'hai veduto tu brutt' Asino.

MEN. *Ho veduto Licinia, & questo giouane*
Figliuol d' Hilario. HIL. *Lena, & non Licinia*
Vols'egli dire. MEN. *Che abbracciati stauano*

LE. *Tu menti per la gola.* MEN. *Hor ecco Fatio,*
Padron ve diro il ver, non ui vogl' essere

Traditor, vostra figliuola. FA. O, la bestia
T'ho ben udito, che voi farlo intendere
A, tutto questo vicinato, Hilario
Non sarra mai per Dio vero, ch'io tolleri,
Che'l figliuol vostro un scorno si notabile
Mi faccia, è à mio poter no me ne vendiche,
Che fauole, che ciancie fatte credere
M' hauete de la Lena, & di Pacifico.
HIL. Cosi l'haueuo udito anch' io da Corbolo.
FA. Ma questa non è iniuria da passarmene
Si leggiermente, e, di tropp' importantia.
HIL. Per vostra fede Fatio. FA. Deh Hilario
Mi maraueglio ben di voi, l'iniuria
Vi par di sorte, ch'io debba si facile-
Mente patir, se voi sete piu nobile,
Et piu richo di me, non perho d'animo
Vi son' inferior, prima, che Flauio
M' esca di casa, per lui daro essempio,
Che non si denno gli miei pari offendere.
HIL. Pe'l filial amor, del qual notitia
Hauete voi, com' io, vi prego, & supplico
Che di me habbiate pietade, & di Flauio.
FA. E l'amor filial à punto m'esciata
A vendicar. HIL. Per l'antich' amicitia
Nostra. FA. Sarrebb' anchor à voi difficile
Il perdonar, essendo ne miei termini,
Fo del mio honor piu conto, perdonatime
Il vo dir, che de la vostra amicitia,
Et quant' ho al mondo vo piu tosto perdere,
Che quello, & senza quello io non vo viuere,

HIL. *Se modo ui sarra di non lo perdere,*
FA. *Con voi à vn tratto mi voglio risoluere,*
Quando vostro figliuol spose Licinia
Mia,& che l'honor perduto gli recuperi,
Sarem'amici,altrimenti. HIL. *Fermatiue,*
Credo,che cinquant'anni hoggimai passino,
Che voi mi cognoscete, & che de'l viuere
Mio habbiate quant'alchun'altro notitia,
Et se sempre le cose honeste,& lecite
Mi sian piaciute sapete benissimo,
Et se stato ui son sempre beneuolo,
Et sempre pronto à farui honore,& vtile,
Sapet'anchor,che qualche esperientia
Ve n'ha chiarito,oh non pensate,ch'essere
Possa,ò voglia diuerso da'l mio solito,
Lasciatemi parlar con Flauio, è intendere
La cosa à ponto,e,state di buon animo,
Ch'io farro tutto quel,che conueneuole
Mi sia per emendarui questa iniuria
FA. *Entriamo in casa.* HIL. *Entrate ch'io ui seguito.*

SCE. XI.

Pacifico, & Lena.

PAC. *Hor vedi Lena,a,quel,che le tristitie,*
Et le puttanerie tue ci conducono,
LE. *Chi m'ha fatta puttana.* PAC. *Cosi chiedere*
Potresti à quei,che tut'il di s'impichano,
Chi gli fa ladri,imputane la propria
Tua volunta. LE. *Anzi la tua insatiabile*
Golaccia, che ridotti c'i ha in miseria,
Che se non fusse stat'io, che per pascerti

Mi son di cento gaglioffi fatt' asina
Sarresti morto di fame, hor per merito
De'l bene, ch'io t'ho fatto me rimproueri
Poltron, ch'io sia puttana. PAC. Te rimprouero,
Che lo douresti far con piu modestia.

LE. Ah beccaccio tu parli di modestia
S'io hauessi à tutti quelli, che propostimi
Ogni d' hai tu, voluto dar ricapito,
Io non scio meretrice in mezzo il gambaro,
Che fussi à questo di di me piu publica,
Ne quest' vscio denanzi per riceuerli
Tutti bastar pareati, & consigliauemi,
Che quel di drieto anchor ponessi in opera,

PAC. Per viuer teco in pace, proponeuoti
Quel, ch'io sciapeuo, che t'era grandissima-
Mente in piacer, & che vietar volendoti
Saria stato il durar teco impossibile.

LE. Doh, che ti veng' il morbo. PAC. Io l'ho continua-
Mente teco, bastar Lena dourebbeti,
Che de la tua persona à beneplacito
Tuo facci sempre, & ch'io lo vegga, & tolleri,
Senza volerci anchor por in infamia
De ruffianar le figliuole de gl'huomeni
Da ben. LE. S' io hauessi à star tuttauia giouane
Il mantener ambi dua co'l medesimo
Modo vsato fin qui, mi saria ageuole,
Ma come le formiche si proueggono
Pe'l verno, cosi è iusto, che le pouere
Par mie per la vecchiezza si proueggano,
Et che mentre u'han eggio vn'arte imparino,

Che quando sia il bisogno poi non habbiamo
Ad imparar, ma ue sian dotte, & pratiche,
Et che arte poss'io far, che piu profficua
Ci sia di questa, & che mi sia piu facile
Ad imparar, che voi, ch'induggi à l'ultimo,
Quand'io sarro ne'l bisogno ad apprenderla.

PA. Se contr' à ogn' altri hauessi questi termini
Vsati mi sarria piu tollerabile,
Che contra Fatio, alqual habbiam tropp, obligo.

LE. Deh manegoldo ti vengha la fistola,
Come, tu non sei stato consapeuole
De'l tutto, hor ch'e'l dissegno ha cattiu' esito,
Me sola del cōmun peccato biasimi,
Ma se, i, contanti compariti fussено
La parte, & piu de la parte voluttone
Harresti ben. PAC. Non piu, che esce la Menica.

SCE. XII.

Menica, & Lena.

ME. Lena si fa cosi, ti par, che merite
Fatio da te, che gli facci vn' iniuria
Di questa sorte. LE. E, che iniuria Diauolo
Gl'ho fatt' io. ME. Nulla. LE. Null' a pont' à, i, stratij,
Che fa di me, non è cusi notabile
Iniuria al mondo, che da me non merite,.

ME. Tu gl' hai scoperto Lena il tuo mal animo,
Ne perho fatto noccument' anz' vtile,
Che sei stata caggion, che maritata la
Figliuol ha in cosi ricco, è nobil giouane,
Quant' egli stesso harria sciaputo elegersi,

LE. Gli la darra pur p moglier. ME. Gia datagli

L' ha si sonn' accordati egli, & Hilario
In due parole. LE. Anchor, che questo misero
Vecchio mi sia piu, che le serpi in odio,
Pur ho piacer d'ogni ben di Licinia.
ME. Se tu perseuerassi in questa collera,
Sarresti Lena la piu ingrata femina
De'l mondo, egli con tutto, che iustissima
Caggion harria di far tutto il contrario,
Pur non puo star, che non t'ami, è nascondere
Non po la passion, che dentr' il cruccia,
Di non pentirsi de le dispiaceuoli
Parole, ch'hoggi hebbe teco, che iudica
Che t'habbia spint' à fargli questa iniuria,
Et m' ha detto, che quando vdi da Hilario,
Che tuo marito t' hauea con quel giouane
Trouata, fu per affanno, à pericolo
Di cader morto, & che poi ritrouandossi,
Com' era à ponto il ver, che carricatala
Hauea costui no à te, ma à Licinia,
Tutto resto ricconsolato, & pareuli
Risuscitar, hor vedi, se c' è dubbio,
Che teco presto non si riconcilij,
Massimamente, che gli torna in vtile
Quest' error tuo. LE. Facci egli pure, & piglila
Come gli par, se sarra il medesimo
Verso me, ch' egli suol, me la medesima
Verso se trouara, che suol. ME. Hor voglioti
Dir Lena il ver, à te mi manda Fatio,
Ilqual è tuo, come fu sempre, & pregatti,
Che tu anchor sua similmente vogl' essere,

Et questa sera inuita te, & Pacifico,
A nozze, e, intende, che non sol Liania,
Et Flauio questa notte sposi siano,
LE. *Io son per far quanto gli piace, Hor dite à*
Voi Spettatori, se grata, & piaceuole,
O se noiosa è stata questa fabula.

Finis.

Stampata in Vinegia Per Maestro
Bernardino Vinitiano
De Vitali.